

Tabù pensioni: rischio di tornare alla Fornero

- Massimo Franchi, 28.03.2021

Previdenza e Austerità. Governo Draghi silente su come modificarla entro la scadenza di fine anno. Sindacati irritati per la mancata convocazione del ministro Orlando

Da quando è entrato in carica il governo Draghi la parola «pensioni» è quasi un tabù. Il presidente del consiglio non l'ha nominata nei suoi discorsi programmatici in parlamento e nelle conferenze stampa. Il ministro competente Andrea Orlando ha sempre svicolato l'argomento motivando che «le pensioni non sono una priorità».

Se è vero che la crisi pandemica ha stravolto l'agenda economica, da qui a qualche mese il governo dovrà prendere una decisione molto importante. A fine anno scade la «sperimentazione triennale di Quota 100» e legge vigente alla mano senza interventi tornerà pari pari la legge Fornero con uno scalone di quasi sei anni per chi il primo gennaio 2022 avrebbe i requisiti per andare in pensione con Quota 100: da 62 a 68 anni di età. Il tutto partendo da due dati di fatto ormai acquisiti: [Quota 100 è stata un flop](#) a causa di criteri 38 anni di contributi che hanno favorito solo alcune categorie lavoratori pubblici in primis con un risparmio certificato di 6,5 miliardi rispetto ai costi messi a bilancio dal governo M5s-Lega del Conte uno.

La ministra Nunzia Catalfo aveva predisposto una tabella di marcia precisa con i sindacati: entro giugno contava di abbozzare una proposta di riforma organica usando il lavoro delle due commissioni tecniche istituite a gennaio. Si tratta della commissione sulla separazione fra previdenza e assistenza storica battaglia dei sindacati e quella sui lavori gravosi. Entrambe hanno tenuto una sola riunione peraltro proficua, a detta di tutte le parti e non sono state riconvocate. Dalla prima commissione si attende una parola definitiva rispetto ad un dato costantemente sovrastimato negli ultimi decenni: il bilancio previdenziale dell'Inps di Pasquale Tridico contiene molte voci che non riguardano le pensioni bensì spese assistenziali che distorcono il rapporto spesa/Pil che nel 2020 ha raggiunto il 17% mentre si stima che il vero rapporto sia almeno 4 punti in meno (circa il 12%), in linea con la spesa media europea.

La seconda commissione invece sta lavorando sulle differenze di aspettativa di vita delle diverse mansioni lavorative un operaio vive in media tre anni in meno di un dirigente e cercherà di preparare una sorta di schema a tre cerchi concentrici a cui legare sconti pensionistici o aumenti dell'assegno per le categorie più in difficoltà, partendo dai lavori manuali per passare alle attività gravose e finire a quelle usuranti.

Nelle settimane scorse i sindacati hanno chiesto al ministro Orlando di essere convocati «per riaprire il confronto sulla previdenza». L'irritazione per la mancata convocazione sta montando e non si esclude che Cgil, Cisl e Uil si preparino a mobilitarsi nei prossimi giorni.

La posta in gioco è infatti molto alta. In un momento in cui non esistono problemi di reperimento di risorse e con la pandemia che nel biennio ha abbassato l'aspettativa di vita e avvicinato il picco previsto della gobba della spesa previdenziale stimato nel 2040 i sindacati puntano ad una riforma organica della previdenza che metta da parte la rigidità della legge Fornero e apra a flessibilità in uscita dai 62 anni di età con penalizzazioni e pensione di garanzia per giovani e precari.

Il rischio invece è che il governo Draghi pensi semplicemente a piccoli aggiustamenti tornando di fatto alla legge Fornero allargando solamente l'uso dell'Ape l'anticipazione della pensione per le categorie di lavoratori con mansioni gravose e usuranti e di Opzione donna la norma che consente alle donne di andare in pensione con 58 anni e 35 di contributi ma ricalcolo contributivo completo e taglio medio del 30% dell'assegno.

Vedremo se il ministro Andrea Orlando avrà il coraggio di intraprendere una strada di riforma organica che finalmente metta fine all'austerità previdenziale dell'epoca Fornero.

